

Saluto calorosamente e do il benvenuto a Bologna a Sylvie Goulard.

Madam Goulard è stata dal 2001 e 2004 Consigliere politico di Romano Prodi, durante il suo mandato di Presidente della Commissione Europea, e ha ricoperto successivamente gli incarichi di parlamentare europea, Ministra delle Forze Armate del Governo Francese e Vice Governatore della Banca di Francia dal 2018 al 2022.

Come Sindaco di Bologna ho l'onore oggi di consegnare a Romano Prodi l'Archiginnasio d'Oro, il maggior riconoscimento che la città di Bologna conferisce a personalità del mondo dell'arte, della cultura e della scienza, che hanno dato lustro alla città e che hanno, con il loro lavoro, generato progresso per la nostra comunità.

Vi confesso di vivere questo momento con riconoscenza e gratitudine, da rappresentante dell'Amministrazione Comunale e prima ancora come studente dell'Università di Bologna, come cittadino bolognese. Un conferimento quello di oggi che mi accingo a celebrare con umiltà e rispetto, tanto da volere aprire questo mio breve intervento di motivazioni richiamando una citazione che ebbe a pronunciare Giuseppe Dossetti nella sala dello "Stabat Mater" a Bologna il 22 febbraio 1986, in occasione della consegna dell'Archiginnasio d'oro da parte dell'allora sindaco Renzo Imbeni:

"È scritto nel Vangelo di Luca: Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti".

Ma è anche con stima e affetto, caro Romano che Bologna oggi ti onora con il suo riconoscimento più importante. Sappiamo di arrivare dopo decine di laurae ad honorem, cavalierati, croci e altre medaglie, ma so bene, perché me lo hai confidato, quanto tu tenessi a questo Archiginnasio.

Il Consiglio Comunale della nostra città ha voluto infatti riconoscerti tale onore per il tuo brillante percorso di studioso, di uomo delle istituzioni, di uomo politico - nel senso più alto che a questo termine possiamo dare. Ne danno testimonianza i numerosi riconoscimenti di tutto il mondo.

La tua storia è accompagnata da un profondo legame con le due torri. Bologna è un punto fermo, lo spazio dove hai potuto respirare e vivere una vita "normale" nonostante gli incarichi prestigiosi nazionali ed internazionali che ha ricoperto, mantenendo il contatto con la realtà. Ma allo stesso tempo Bologna è stata principio e destino di tuoi tanti progetti, iniziative, esperienze che hanno poi profondamente segnato l'Italia e contribuito a rafforzare il campo della cultura democratica e tanto quanto la credibilità delle istituzioni repubblicane.

Caro Romano, tu sei per certi versi da alcuni decenni una delle 12 porte di Bologna: quella che sappiamo essere aperta all'Europa. Grazie a te, diverse generazioni di funzionari e funzionarie, studiosi e studiose, imprenditori e imprenditrici, ma soprattutto cittadini e cittadine bolognesi ed emiliani si son appassionati all'Unione Europea. L'hanno ricercata, sognata, studiata e per certi versi cambiata.

Ancora una volta devo attingere alla mia esperienza personale, affermando che da studente di Scienze Politiche all'Alma Mater ho avuto a disposizione il privilegio di docenti, corsi, master e percorsi che si sono intrecciati in tempo reale con la vita politica della città in uno dei momenti più fecondi della storia italiana e internazionale. Gli occhiali con i quali abbiamo conosciuto questa parte di mondo sono stati quelli dell'Erasmus, dell'allargamento, dei nuovi rapporti con l'Asia, l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente. Uno sguardo sul mondo pieno di curiosità e voglia di cooperare, di essere presenti e informati, impegnati e preoccupati. Infatti, sono stati per la mia generazione gli anni delle due guerre del Golfo, del conflitto nei Balcani, del nuovo multilateralismo, del movimento no global e per un altro mondo possibile, del terrorismo internazionale di matrice jihadista, l'Afghanistan e poi le crisi finanziarie globali. Un trend di

progressiva riapertura dei giochi su scala planetaria e di una ormai evidente scomposizione in blocchi regionali del mondo per come l'avevamo conosciuto. Sono però stati anche decenni nel corso dei quali, popolazioni intere sono emerse dal sottosviluppo. Milioni di persone hanno raggiunto la soglia minima di sussistenza o sono uscite dalla denutrizione e dalla fame. Il G8 si è allargato anche al G20 per tornare ad essere anche G7.

Lungo tutti questi anni, Romano Prodi ha partecipato per 10 volte ai summit dei Grandi Paesi. Per 5 volte da Presidente del Consiglio Italiano, per 5 volte da Presidente della Commissione Europea.

Vorrei dire del suo impegno per la diffusione e radicamento di una autentica cultura europeista nel nostro paese. Molti i meriti e i risultati raggiunti a favore di una maggiore integrazione delle istituzioni europee: da Presidente del Consiglio riuscendo a raggiungere l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia nella moneta unica; da Presidente della Commissione europea dove ha saputo promuovere processi che oggi ci paiono ineludibili, ma che allora rappresentavano autentiche montagne da scalare per il processo di integrazione: l'allargamento dei confini dell'Unione, con l'ingresso di nuovi stati, la Costituzione europea - obiettivo di poco mancato, ma che ha segnato in ogni caso un passo avanti importante -; e le politiche di coesione.

Al di là di questi meriti sul piano dell'azione istituzionale, altrettanto importante è il contributo - tuttora attivo - verso una Europa che sia sempre più sentita come Europa dei cittadini, come comunità di popoli che condividono un destino, una comune coscienza e appartenenza. Uno spazio di crescita, stabilità e pace.

Per illustrare meglio il significato del tuo pensiero e del tuo lavoro a livello internazionale ho scelto alcuni estratti da alcuni tuoi discorsi che avrei piacere di leggere in questa occasione.

"Lo stato dell'Unione nel 2001" Parlamento europeo Strasburgo, 13 febbraio 2001

Signora Presidente, Signore, Signori,

A volte si dice, e anch'io lo penso, che la costruzione europea è l'avvenimento più importante della seconda metà del Ventesimo secolo.

Immancabilmente, ad ogni tappa del suo sviluppo, è incappata in detrattori che l'hanno definita un'utopia irrealizzabile o addirittura risibile.

E invece, alla fine del 2001, vedremo apparire delle monete e dei biglietti sui quali, quando fu concepito questo progetto, furono dette cose che non ho cuore di ripetere. Eppure siamo arrivati dove siamo arrivati, e dobbiamo esserne fieri.

12/04/2002 Decennale Sarajevo

Il 6 aprile del 2002 è una ricorrenza simbolica per la Bosnia Erzegovina e per tutta l'Europa. Sono passati dieci anni dall'inizio dell'assedio di Sarajevo. 43 mesi di assedio sono costati 10.000 morti e 50.000 feriti. Si è trattato di un periodo traumatico per noi tutti, e mentre in una parte dell'Europa si prendevano decisioni storiche per consolidare ed estendere il processo di integrazione, in un'altra parte il rumore delle armi e delle bombe copriva le voci di dialogo e di cooperazione.

L'integrazione europea ha in sé la propria grandezza, perché ci ha permesso di lasciare alle spalle un'identificazione collettiva rigidamente fondata sui concetti di nazionalità e di stato. Oggi, siamo tutti cittadini del nostro stato, e siamo anche cittadini dell'Unione. Non è più un problema far parte della minoranza di uno stato che riconosce all'individuo diritti personali e non diritti derivanti dalla sua appartenenza etnica, religiosa o linguistica. In uno stato che riconosce i diritti dei gruppi e delle organizzazioni della società civile. E nell'era della

globalizzazione l'Europa è la migliore salvaguardia della diversità nazionale, regionale e culturale. Dopotutto, l'Europa è fatta proprio di diversità, non è fatta di uniformità. Non abbiamo nessuna idea, nessun desiderio, di costruire l'Europa a similitudine di altre grandi democrazie, cominciando dal melting pot americano. Noi siamo orgogliosi di conservare la nostra diversità, io sono orgoglioso quando mentre in commissione si opera con le lingue di lavoro, quando entro in Parlamento, io parlo italiano e ognuno parla la propria lingua. Questa è l'Europa. E non c'è nessun desiderio di omogeneizzazione e di assimilazione, la nostra è una storia di diversità. Ma dobbiamo finire con la parte conflittuale di queste diversità. E la nuova diversità è una diversità per la collaborazione. È stata ricordata prima- e mi ha fatto piacere - la mia definizione di Europa, che è l'unica definizione che ci può guidare verso il futuro. L'Unione Europea è un'unione di minoranze. L'integrazione europea è un processo che si sviluppa di comune accordo, un processo in cui stati e popoli si sforzano di comprendere il punto di vista dell'altro, invece che imporre il proprio. Noi abbiamo fatto, fortunatamente, molta strada dai tempi della prevaricazione bilaterale, in cui gli stati di grande forza imponevano le loro decisioni politiche agli stati deboli. L'Unione Europea si fonda sul dialogo, sulla cooperazione e sul rispetto reciproco. Dialogo, cooperazione e rispetto sono essenziali anche per il futuro di tutti i singoli paesi e soprattutto per il futuro del paese di cui oggi siamo ospiti.

Africa. 53 Countries, one Union

Discorso di apertura del Presidente Romano Prodi
Bologna, Palazzo Re Enzo, 21 maggio 2010

La maggior parte dei paesi sviluppati ha una grande responsabilità per la situazione attuale, avendo avuto rapporti con gli stati africani su basi strettamente bilaterali e non prestando alcuna attenzione ad un approccio continentale. Ora è il momento di sviluppare un comune approccio tra Unione Europea, Stati Uniti, Nazioni Unite e paesi emergenti quali India, Cina, Russia e Brasile.

Viviamo nella eredità storica di rapporti bilaterali, paese per paese. Pur riconoscendo ovviamente la natura e il grande ruolo degli stati nazionali dobbiamo lavorare insieme per l'obiettivo di sostenere e accrescere la loro collaborazione.

Noi siamo in una nuova era in cui la dimensione e la complessità della sfida richiedono una forte collaborazione tra tutti gli attori. Affrontare questa sfida richiede relazioni effettive, coordinamento rafforzato e chiara comprensione delle forze e delle debolezze di ciascuno.

Un pensiero lucido e sviluppato nel tempo al quale sono seguiti fatti, battaglie politiche e scelte conseguenti. Una misura del riformista Romano Prodi, chiamato spesso a risolvere e unire, un uomo politico e un idealista pragmatico che ha saputo partire da ciò che doveva aggiustare per farne un nuovo e visionario cammino condiviso. La cifra e l'identità di una leadership rara e tutt'ora rilevante, ma anche il senso di un quadro di valori e principi che ne hanno segnato indubbiamente la direzione e le scelte.

A corollario di ciò riporto un'altra citazione del discorso di Giuseppe Dossetti alla consegna del suo Archiginnasio, quasi in conclusione del suo intervento:

“I grandi conflitti che travagliano l'intero pianeta dal Centro, al Sud America, al Sud Africa, dall'Afghanistan all'Eritrea, dal Sud-Est Asiatico; si riflettono in ogni istante nella mia coscienza che può essere divisa dal fratello nella mia stessa piccola comunità. E mi impongo una continua risposta positiva, un continuo superamento del mio egoismo che non vuole morire, e che pur sa ormai molto bene che in quest'estrema frontiera interiore, si gioca la riuscita e il fallimento della mia vita avanti a Cristo, e si gioca ad un tempo il mio reale contributo positivo o negativo alla salvezza storica del mondo, minacciato di distruzione totale nell'era atomica in cui viviamo”.

Caro professore, Caro Romano, con quel tuo dito puntato sulla fronte in tante occasioni spesso ci ha spronato a riflettere, a non fermarci di fronte all'ovvio, alle stato di cose per come erano.

Così come la tua cara Flavia, mi piace ricordarla qui oggi ci spronava a fare lo stesso per superare le frontiere del welfare, del farci carico del lavoro di cura, del comprendere la centralità politica e il potenziale generativo della comunità e dei suoi legami di reciprocità.

Se oggi Flavia fosse qui con noi penso che sarebbe felice.

Caro Romano, la nostra città beneficia tutt'ora molto della tua presenza, i tanti studenti, i tanti progetti ed iniziative che hanno visto la sua generosa attenzione; i tanti compagni di viaggio che sulla via Emilia hanno incrociato destini personali che si sono fatti impegno collettivo per il bene comune.

Da citare a questo proposito il rilevante rapporto tra Romano Prodi e il mondo dell'Industria emiliana, in particolare bolognese. Decenni di studi, analisi e riflessioni che hanno indubbiamente contribuito a forgiare una vera e propria impronta culturale. Un approccio non banale alle relazioni industriali, alla visione dell'innovazione che permane e consegna un patrimonio rilevante alle generazioni future.

L'industria e in modo particolare questa idea dell'industria, bene radicata nel territorio e con la testa nel mondo è a tutti gli effetti la ricchezza e il cuore dell'Emilia-Romagna per come la conosciamo oggi.

È l'industria il fattore benessere dell'Emilia-Romagna, su questo si basa un modello non banale, fatto di persone, strade, comunità, relazioni, formazione e tecnologie.

Attorno a questo ultimo punto, con il Presidente Prodi abbiamo avuto modo di soffermarci negli ultimi due anni in particolare. Abbiamo condiviso la necessità di fare del progetto Città della Conoscenza attorno al Tecnopolo di Bologna il pilastro di una nuova forma di città e di una rinnovata idea di rapporti tra l'industria e il territorio, il territorio e il mondo. Le opportunità del supercalcolo e dell'intelligenza artificiale sono infatti alla nostra portata e spetta a noi saperle cogliere, interpretando un salto di scala radicale per la nostra dimensione urbana del quale non dobbiamo avere paura, ma per il quale dobbiamo essere all'altezza. Bologna come perno strategico per l'Italia e l'Europa, un posizionamento fatto di centralità e connessioni, di attrattività e nuova capacità di accoglienza così come abbiamo già descritto nel progetto TEK presentato in apertura della recente rassegna "La Primavera dell'Urbanistica".

A questo proposito, insieme a Romano Prodi abbiamo condiviso un sogno concreto: che nelle aree di proprietà della Cassa Depositi e Prestiti possa sorgere una Cittadella Universitaria come a Parigi, fatta di collegi per studenti meritevoli e ricercatori proveniente da tutto il mondo. Un polo di di collegi realizzati dai paesi esteri coinvolti in una nuova grande strategia diplomatica bolognese e italiana. Tra questi, l'Europa unita dovrebbe avere il proprio collegio, così come la Cina, l'India, gli Stati Uniti e l'America Latina, i paesi Africani e gli altri paesi del mondo. Un quartiere dedicato al dialogo e alla cooperazione accademica, alla ricerca e alla conoscenza condivisa. Un progetto per la Pace e la coesistenza tra i popoli e i blocchi regionali. Un sogno che un giorno ne siamo convinti potremo chiamare realtà.

Graditi ospiti e autorità, caro Romano sono arrivato alla fine del mio intervento e come Sindaco della città di Bologna sarò onorato tra poco di consegnarti l'Archiginnasio d'oro quale simbolo del legame con Bologna, una connubio profondo e duraturo, che rappresenta una parte significativa della tua identità personale e professionale, tanto quanto della nostra.